
Dialogare per arricchirsi e conoscere meglio sé stessi

Autore: Jesús Morán

Fonte: Movimento dei Focolari

Intervento del copresidente dei Focolari Jesús Morán all'Università di Mumbai, nel corso del recente viaggio a forte impronta interreligiosa nel subcontinente indiano. Da Focolare.org

«**Il dialogo è un vero segno dei tempi**, ma rappresenta una realtà che dobbiamo approfondire in tutti i sensi. Sulla scia di **Giovanni Paolo II** e di altri pensatori contemporanei, [Chiara Lubich](#) ha descritto la nostra epoca, almeno in Occidente, con la categoria di “**notte culturale**”, non una notte definitiva, ma una notte che, secondo la Lubich, nasconde una luce, una speranza.

Potremmo dire allora che nella notte culturale, che è anche una “notte del dialogo”, si occulta una luce, ossia la possibilità di elaborare insieme una nuova cultura del dialogo. Per fare questo – secondo me – la prima cosa è riscoprire che esso è così radicato nella natura umana che in tutte le culture possiamo trovare quello che chiamerei “le fonti del dialogo”.

Queste fonti sono raccolte nelle grandi Scritture e sono fondamentalmente due: **la fonte che sgorga dall'esperienza religiosa e quella che nasce dalla ricerca filosofica dell'umanità**. In questa linea dovremmo parlare di fonte biblica, coranica, vedica, ecc. Vuol dire che in tutte le Scritture delle tradizioni religiose troviamo fortemente l'accento sul dialogo. Dovremmo attingere anche alla filosofia greca, alla metafisica islamica, alle Upanisad, al pensiero buddista, ecc.

In Occidente nel secolo scorso si è sviluppata una vera scuola di pensiero dialogico di radice ebraica e cristiana. Attingo, in modo particolare, a questa ultima fonte per offrirvi alcuni principi di una antropologia del dialogo.

Primo. Il dialogo “e? iscritto nella natura dell’uomo” fino al punto che si può dire che è la definizione stessa dell’uomo.

Secondo. Nel dialogo “ogni uomo e? completato dal dono dell’altro”, cioè abbiamo bisogno gli uni degli altri per essere noi stessi. Nel dialogo io regalo all’altro la mia alterità, la mia diversità.

Terzo. Ogni dialogo “e? sempre un incontro personale”. Quindi non si tratta tanto di parole o di pensiero, ma di donare il nostro essere. Il dialogo non e? semplice conversazione, né discussione, ma qualcosa che tocca il più profondo degli interlocutori.

Quarto. Il dialogo “richiede silenzio e ascolto”. Questo è decisivo, perché il silenzio è importante non solo per il retto parlare, ma anche per il retto pensare. Come dice un proverbio: “Quando parli fa che le tue parole siano migliori del tuo silenzio” (Dionigi il Vecchio).

Quinto. Il vero dialogo “costituisce qualche cosa di esistenziale” perché rischiamo noi stessi, la nostra visione delle cose, la nostra identità. A volte sentiamo che perdiamo la nostra identità culturale, ma è solo un passaggio perché in realtà l’identità viene arricchita immensamente nella sua apertura. Noi dovremmo avere una “identità aperta”. Questo vuol dire sapere chi siamo; ma anche essere convinti che “quando mi capisco con qualcuno... so meglio anch’io chi sono” (Fabris).

Ancora altri principi. Il dialogo autentico “ha a che fare con la verità”, e? un approfondimento della verità. Per i greci antichi il dialogo era il metodo per arrivare alla verità. Questo significa che la verità ha sempre bisogno di essere completata, nessuno possiede la verità, è lei che ci possiede. Quindi non si tratta di relatività della verità, ma di “relazionalità della verità” (Baccarini). “Verità relativa” vuol dire che ognuno ha la sua verità che e? valida solo per sé. “Verità relazionale”, invece, vuol dire che ognuno partecipa e mette in comune con gli altri la sua partecipazione alla verità, che è una per tutti. Diverso è il modo come noi arriviamo e come partecipiamo alla verità. **Per questo è importante dialogare: per arricchirci delle varie prospettive.**

Nella relazione ognuno scopre aspetti nuovi della verità come fossero propri. Come dice **Raimond Panikkar**: “Da una finestra si vede tutto il paesaggio, ma non totalmente”. È quello che dicevamo prima: dobbiamo concepire la differenza come un dono e non come un pericolo. Uno dei grandi paradossi di oggi è che in questo mondo globalizzato abbiamo paura della differenza, dell’altro.

Il dialogo, poi, “richiede una forte volontà”. L’amore alla verità mi porta a cercarla e a volerla, e per questo mi metto in dialogo.

Due ultimi principi. Il dialogo “e? possibile solo tra persone vere”, e solo l’amore ci fa veri. In altre parole, l’amore prepara le persone al dialogo facendole vere. Ciò che fa fecondo il parlare è la santità di chi parla e la santità di chi ascolta. Ecco la responsabilità del dialogo in tutta la sua portata: richiede persone vere e fa le persone più vere.

E infine: la cultura del dialogo “conosce solo una legge che è quella della reciprocità”. Ci vuole questo percorso di andata e ritorno perché ci sia vero dialogo. In definitiva, oggi si parla molto di interculturalità. Penso che una vera interculturalità è possibile se cominciamo a vivere questa cultura del dialogo. Nessuno ha mai detto che dialogare sia facile. Si richiede ciò che oggi è difficile pronunciare: sacrificio. Richiede uomini e donne “maturi per la morte” (**Maria Zambrano**), cioè morire a se stessi per vivere nell’altro».

